

Scrivere lettere come forma della relazionalità Intorno agli epistolari di de Céspedes, Ginzburg, Morante e altre

LAURA FORTINI*

Come ha notato Maria Luisa Doglio in un breve ma denso e seminale volume del 1993 dedicato a *Lettere e donna*,¹ le donne hanno scritto lettere fin dai prodromi della letteratura in Italia, in latino come nel caso di Chiara d'Assisi o in volgare come nel caso delle belle ed espressive lettere di Caterina da Siena, che «rappresentano la prima grande raccolta di lettere in volgare e uno degli esiti più alti della scrittura epistolare italiana, in assoluto, per la perfetta saldatura del messaggio umano e spirituale con la novità della lingua e le peculiarità dello stile». ² Nonostante ciò, manca ancora un compiuto regesto degli epistolari a firma di donne,³ cosa che per altro non abbiamo neanche per gli epistolari in generale, pure se a questo riguardo la situazione risulta complessivamente molto più dissodata e perimetrata nel suo insieme, grazie a numerosi studi su singoli periodi storici ed epistolari di scrittori che sono stati studiati con continuità: come nel caso di Leopardi, Manzoni, Pirandello, d'Annunzio e molti altri, ognuno di loro ha costituito banco di prova e metodologia per altri letterati e carteggi.⁴ Ma sovente risulta del tutto

* Università degli Studi Roma Tre.

1. M.L. DOGLIO, *Lettera e donna. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1993, si veda la “Premessa”, pp. I-VII.

2. Ivi, p. III. Sempre di M.L. DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000.

3. In questa direzione *La finestra, l'attesa, la scrittura. Ragnatele del sé in epistolari femminili dell'Ottocento*, a cura del Centro ideazione donna del Giardino dei Ciliegi, Ferrara, Tufani, 1997; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, in particolare “Introduzione”, pp. IX-XXIX; A. CHEMELLO, *Il codice epistolare femminile. Lettere, «Libri di lettere» e letterate nel Cinquecento*, pp. 3-42. Ho avuto modo di intervenire sulla questione in L. FORTINI, *Corrispondersi. Alcune riflessioni sull'epistolografia femminile*, in *Per amicizia. Scritti di filologia e letteratura in memoria di Giovanna Rabitti*, a cura di C. Limentani Viridis e M. Farnetti, Padova, Il Poligrafo, 2011, pp. 25-36, e in L. FORTINI, *Veronica Gambarà o del corrispondersi in prosa e in versi*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di L. Fortini, G. Izzi e C. Ranieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 73-93.

4. Tra le molte occorrenze si veda *Metodologia ecdotica dei carteggi*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 23, 24, 25 ottobre 1980), a cura di E. D'Auria, Firenze, Le

assente l'epistolografia femminile, nonostante si tratti di un genere e forma di scrittura in realtà assai frequentata, molto più di quanto non si pensi e con caratteristiche sue proprie, come emerge già nei carteggi di scrittrici dell'Ottocento, spesso conservati e poi pubblicati in relazione a personalità eminenti del loro periodo.⁵

Nel caso delle scrittrici del Novecento ho a suo tempo osservato in un saggio appartenente alle opere della letteratura italiana a proposito di Alba de Céspedes e del suo romanzo *Nessuno torna indietro*, come tra le scritte italiane degli anni Trenta intercorresse un dialogo silenzioso ma continuo,⁶ definizione questa ripresa e fatta propria anche da Massimo Onofri nella sua introduzione al secondo volume delle *Opere* di Maria Bellonci.⁷ Gli studi successivi hanno poi dimostrato che di dialogo continuo si è trattato e che esso però non fu affatto silenzioso, anche se allora ciò non era ancora emerso. Perché gli archivi che si sono venuti a costituire dopo la morte sulla fine del secolo scorso di queste come altre scrittrici, oltre a restituirci tutta intera e ancora molto da studiare la complessità dell'architettura compositiva della produzione letteraria delle scrittrici italiane, conservano anche le moltissime lettere di Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e molte altre, sovente in interlocuzione fra loro, il che, se pensiamo alle scrittrici dell'Ottocento, costituisce un elemento di novità.

Si tratta di carteggi che presentano numeri davvero notevoli: nel caso di Alba de Céspedes abbiamo una corrispondenza che è stata catalogata

Monnier, 1989; *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Edizioni Guerrini e Associati, 1998; *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002, in particolare gli *Orientamenti bibliografici, I. Questioni di metodo*, a cura di L. Diafani, pp. 341-57; e il recente *Per uno studio delle corrispondenze letterarie in età moderna*, Atti del seminario internazionale (Bergamo 11-12 dicembre 2014), a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo e C. Viola, Verona, QuiEdit, 2016 per le questioni attinenti la tipologia del libro di lettere in età moderna.

5. A titolo esemplificativo si vedano V. AGANOR, *Lettere a Giacomo Zanella. 1876-1888*, a cura di A. Chemello, Venezia, Eidos, 1996; CONTESSA LARA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis*, a cura di C. Caporossi, Milano, Otto-Novecento, 2010; *L'ultima estate della contessa Lara. Lettere dalla Riviera (1896)*, a cura di M.I. Venzo, con un saggio di B. Frabotta, Roma, Viella, 2011; G. DELEDDA, *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di R. Masini, Cagliari, Centro di Studi filologici sardi/Cuec, 2007; G. DELEDDA, *Amore lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*, a cura di A. Folli, Milano, Feltrinelli, 2010.

6. L. FORTINI, "Nessuno torna indietro" di Alba de Céspedes, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Le opere*, vol. IV/2. *Il Novecento. La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 137-66, p. 162.

7. M. ONOFRI, "Introduzione", in M. BELLONCI, *Opere*, a cura di E. Ferrero, Milano, Mondadori, 1997, vol. II, pp. XI-XLIV, p. XIX.

sotto la definizione di “professionale” dell’entità di tredici faldoni che vanno dal 1935 al 1997; altrettanti sono i faldoni della corrispondenza generica, con lettere che vanno dal 1910 al 1997, data della sua morte. Alba de Céspedes ebbe tra i suoi corrispondenti Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Corrado Alvaro, Eugenio Montale, Alberto Savinio; e con maggiore frequenza Sibilla Aleramo, Ada Negri, Anna Banti, Maria Bellonci, Paola Masino.⁸ Le lettere editoriali di Natalia Ginzburg sono conservate presso l’Archivio di Stato di Torino (Archivio Einaudi, serie Corrispondenza) e sappiamo quanto e come siano imperniate sul lavoro culturale relazionale – e redazionale – che Natalia Ginzburg rivendicava come modalità necessaria per sé e per la casa editrice Einaudi, che in una lettera non datata ma approssimativamente della fine del 1951 proprio a Giulio Einaudi definisce come che un «crescere di pensieri» senza il quale il lavoro non le riesce bene.⁹

Le lettere di Elsa Morante sono state acquisite recentemente dalla Biblioteca Nazionale di Roma dagli eredi Carlo Cecchi e Daniele Morante grazie al lavoro di Giuliana Zagra e si tratta di un fondo (Fondo Archivi Raccolte Carteggi 52) che raccoglie, oltre ai vari manoscritti preparatori delle sue opere e molto altro materiale (tra cui la sua biblioteca), circa cinquemila fra lettere, cartoline illustrate e comunicazioni scritte di varia natura che vanno dal 1933 al 1987, data della sua morte; una parte è stata edita da Daniele Morante.¹⁰ E sempre presso la Biblioteca Nazionale di Roma sono conservate le moltissime lettere a Maria Bellonci (ARC 31), quelle di Anna Maria

8. Si veda al sito della Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori a Milano, dove il fondo Alba de Céspedes, dopo essere stato conservato e catalogato dagli Archivi delle donne della Fondazione Badaracco all’indomani della morte della scrittrice nel 1997, è conservato dal 2009. Ho avuto modo di visionare le carte insieme ad Alba de Céspedes nella casa parigina della scrittrice più volte nel corso della stesura del saggio dedicato a *Nessuno torna indietro* per la *Letteratura italiana* Einaudi. Recente la pubblicazione *Un gran debito di mente e di cuore. Il carteggio inedito tra Alba de Céspedes e Libero de Libero (1944-1977)*, a cura di L. Spera, Milano, FrancoAngeli, 2016.

9. Si veda G. CANNÌ, *Il fondo di Natalia Ginzburg all’Einaudi. Ritratto di una redattrice pigra e incompetente*, «Archivio donne Piemonte», 25 maggio 2007, visionabile al sito: www.archiviodonnepiemonte.it/memorie-disperse-memorie-salvate-i-edizione-torino-25-maggio-2007/gianna-canni (ultimo accesso 19 gennaio 2019). Alcune lettere con i pareri editoriali di Natalia Ginzburg sono state pubblicate in *Cento lettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi. 1941-1991*, a cura di T. Munari, prefazione di E. Franco, Torino, Einaudi, 2015.

10. *L’amata. Lettere di e a Elsa Morante*, a cura di D. Morante con la collaborazione di G. Zagra, Torino, Einaudi, 2012; si veda anche G. ZAGRA, *La tela favolosa. Carte e libri sulla scrivania di Elsa Morante*, Roma, Carocci, 2019, pp. 35-38.

Ortese presso l'Archivio di Stato a Napoli, sia nella forma privata che pubblica delle lettere aperte ai quotidiani su questioni ritenute importanti della contemporaneità;¹¹ quelle di Paola Masino e Gianna Manzini sono presso l'Archivio del Novecento di Roma,¹² per poi andare ancora più oltre fino a Sibilla Aleramo e Grazia Deledda, su cui vi è stato recentemente un bell'intervento di Cristina Lavinio che ha messo in evidenza come nelle lettere della scrittrice del Nobel vi siano alcuni importanti nuclei generativi delle successive opere letterarie.¹³

Grandi epistolografe, perciò, le scrittrici italiane, e il dialogo fra queste signore della scrittura del Novecento e il mondo tutto è stato tranne che frammentario e interrotto, come a volte si è osservato ad esempio per Anna Maria Ortese, in modo sovente ingeneroso. Certo non si può parlare per loro come nel caso dell'epistolario Gadda-Contini di un «sentimento eminente virile quale quello dell'amicizia»¹⁴ di cui ha scritto Giulio Ungarelli, e rimane tutta da indagare la qualità dell'amicizia femminile che sovente, pur se non sempre, intercorse tra loro, anche se sarebbe bello e forse avverrà nel futuro che si possa avere un volume intitolato *Tra amiche* come quello dedicato all'epistolario tra Hannah Arendt e Mary McCarthy.¹⁵

Allo stesso modo non mi sembra che si possa parlare nel caso dei loro epistolari della corrispondenza come «relazione di somiglianze»¹⁶ come ha fatto Ungarelli sempre a proposito dello scambio epistolare

11. Il nucleo più consistente del Fondo Ortese è costituito proprio dall'epistolario: si veda *L'Archivio di Anna Maria Ortese. Inventario*, a cura di R. Spadaccini, L. Iacuzio e C.M. Cuminale, Napoli, Arti Grafiche Il Cerchio, 2006; alcune lettere inedite sono state pubblicate nella "Appendice" di A.M. ORTESE, *Da Moby Dick all'Orsa Bianca*, a cura di M. Farnetti, Milano, Adelphi, 2011, pp. 135-56; una a Ceronetti, inedita, in A.M. ORTESE, *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti*, a cura di A. Borghesi, Milano, Adelphi, 2016, pp. 210-3.

12. Si veda *Paola Masino*, a cura di F. Bernardini Napoletano e M. Mascia Galateria, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001; *L'archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di C. Bello Minciacchi, C. Martignoni, A. Miola, S. Ciminari, A. Cucchiella e G. Yehya, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006.

13. C. LAVINIO, *Incroci epistolari tra realtà e finzione. Grazia Deledda nel 1894 (e oltre)*, in *Incroci. Luoghi della creatività e reti della comunicazione*, a cura di M. Gargiulo, Canterano, Gioacchino Onorati editore, 2017, pp. 57-85.

14. G. UNGARELLI, "Introduzione" a C.E. GADDA, *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate. 1943-1963*, a cura di G. Ungarelli, Milano, Archinto, 1998, ora in G. CONTINI, C.E. GADDA, *Carteggio. 1934-1963*, a cura di D. Isella, G. Contini e G. Ungarelli, Milano, Garzanti, 2009, da cui si cita, p. 207.

15. *Tra amiche. La corrispondenza di Hannah Arendt e Mary McCarthy. 1945-1975*, a cura di C. Brightman, trad. it. di A. Pakravan Papi, Palermo, Sellerio, 1999.

16. G. UNGARELLI, "Introduzione", cit., p. 205.

Gadda-Contini, perché invece ciò che ha luogo e si manifesta nelle lettere delle scrittrici è sovente lo sguardo che sa guardare la differenza dell'altra e coglierla, riconoscerla come elemento di valore reciproco.

È quello che accade nelle lettere di Anna Banti pubblicate di recente per le cure di Luisa Ricaldone in un bel numero monografico della rivista «Il Giannone» a cura di Beatrice Manetti,¹⁷ in relazione alle quali Ricaldone osserva come Anna Banti, per altro critica assai severa e puntuale nelle sue recensioni, «nel rapporto epistolare con chi deve ancora trovare la propria strada, evita ogni ingerenza e valorizza i talenti personali. Se una vera maestra non plasma ma fa venire alla luce, si prende cura dei risultati e non ignora le difficoltà e le sofferenze patite dagli esseri umani per raggiungerli, Banti mi pare lo sia stata».¹⁸

In questo contesto spicca la stella del discorso sulle donne che Natalia Ginzburg e Alba de Céspedes pubblicarono sulla rivista «Mercurio» nel 1948:¹⁹ si tratta di uno scambio che ha avuto ampia circolazione nell'ambito del pensiero e degli studi delle donne e sul quale vorrei soffermarmi solo per la forma scelta per un discorso sostanzialmente programmatico quale quello di Natalia Ginzburg, corredato dal testo in forma epistolare a firma di Alba de Céspedes, allora direttrice della rivista e che stava lavorando a *Dalla parte di lei*, il romanzo che sarà pubblicato di lì a poco e di cui questo scambio costituisce anticipazione e preludio. Memorabile e tutto ginzburghiano l'*incipit* del testo di Natalia Ginzburg: «L'altro giorno m'è capitato tra le mani un articolo che avevo scritto subito dopo la liberazione e ci sono rimasta un po' male»;²⁰ proseguendo poi: «Quel mio articolo parlava delle donne in genere e diceva delle cose che si fanno [. . .]. Ma era stupido perché non mi curavo di vedere come le donne erano davvero». E invece,

avevo tralasciato di dire una cosa molto importante: che le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una

17. L. RICALDONE, «Cara, cerca di lavorare e di divertirti: che è poi la stessa cosa». *Lettere di Anna Banti a giovani scrittrici*, in *Da un paese lontano. Omaggio ad Anna Banti*, numero monografico de «Il Giannone», XIV, 27-28 (2016), pp. 99-131.

18. Ivi, p. 108.

19. N. GINZBURG, *Discorso sulle donne*, «Mercurio», V, 36-39 (1948), marzo-giugno; A. DE CÉSPÉDES, *Lettera a Natalia Ginzburg*, «Mercurio», V, 36-39 (1948), marzo-giugno, riediti entrambi in «Tuttestorie», 6/7 (1992), pp. 58-63, da cui si cita, leggibile in rete all'indirizzo www.societadelleletterate.it/2015/02/natalia-ginzburg-2/ in pdf integrale (ultima consultazione 31/5/2019).

20. N. GINZBURG, *Discorso*, cit., p. 58.

tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo il vero guaio delle donne. Le donne spesso si vergognano d'aver questo guaio, e fingono di non avere guai e di essere energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con grandi cappelli e bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante; ma a me non è mai successo d'incontrare una donna senza scoprire dopo un poco in lei qualcosa di dolente e di pietoso che non c'è negli uomini, un continuo pericolo di cascare in un grande pozzo oscuro, qualcosa che proviene proprio dal temperamento femminile e forse da una secolare tradizione di soggezione e schiavitù e che non sarà tanto facile vincere.²¹

Natalia Ginzburg prosegue poi nella descrizione del pozzo oscuro e delle donne canguro, ovvero quelle che portano con sé ovunque, anche mentalmente, i propri figli e quelle che invece riescono a non farlo ma sono molte di meno, e dell'essere infine le donne una «stirpe disgraziata e infelice con tanti secoli di schiavitù sulle spalle»,²² una schiera di esseri non liberi. Si tratta di un testo bellissimo, che si pone la domanda, nei modi e nello stile di Natalia Ginzburg, di come le donne possano contribuire all'Italia che allora si stava ricostruendo. La scrittrice teneva molto ad esso, se in una lettera a Elsa Morante presumibilmente del 1948 scrive: «Nel mese di maggio uscirà un mio articolo su “Mercurio” che si chiama *Discorso sulle donne*; leggilo per piacere quando vien fuori e così mi dirai se è vero che va così».²³

Nonostante ciò esso curiosamente viene sovente dimenticato dalla critica ginzburghiana,²⁴ forse perché assume l'aspetto dello scambio epistolare con Alba de Céspedes, scrittrice assai diversa per modi e stili espressivi, che però le risponde, pure se dalla lettera di Natalia Ginzburg a Morante apprendiamo che inizialmente non era previsto questo assetto, perché non vi si fa menzione né riferimento. In ogni caso Alba de Céspedes sceglie propria la forma epistolare già dal titolo del testo che segue quello di Ginzburg, ovvero *Lettera a Natalia Ginzburg* e dall'esordio:

Mia carissima,
voglio scriverti due parole appena finito di leggere il tuo articolo. È così bello e sincero che ogni donna, specchiandosi in esso, sente i brividi gelati

21. *Ibid.*

22. *Ivi*, p. 61.

23. In *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, cit., pp. 268-9.

24. Riproposto solo recentemente in N. GINZBURG, *Un'assenza, Racconti, memorie, cronache*, a cura di D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2016, pp. 150-156, insieme alla risposta di de Céspedes in “Appendice”, pp. 253-257; si veda la nota ai testi pp. 338-341.

nella schiena. Tuttavia, per un momento, avevo pensato di non pubblicarlo, temendo di commettere un'indiscrezione verso le donne nel rivelare questo loro segreto.²⁵

Si tratta di un segreto delle donne che costituisce però la loro forza, perché permette di andare «alle più profonde radici del nostro essere umano»²⁶ e chi scende nel pozzo «conosce la pietà».²⁷ Per questo motivo, aggiunge Alba de Céspedes, ha chiesto a una delle maggiori penaliste italiane, Maria Bassino, di scrivere in favore dell'ingresso delle donne in magistratura perché «non è giusto che le donne siano giudicate soltanto da chi non conosce come esse sono veramente».²⁸ Sullo sfondo il lungo e appassionato romanzo *Dalla parte di lei* che sarà pubblicato di lì a poco nel 1949, in cui la voce narrante femminile, Alessandra, racconta le ragioni che l'hanno condotta a commettere un omicidio per il quale verrà condannata e sconterà la sua pena, dopo un dibattimento in cui le sue ragioni non hanno potuto essere espresse né comprese; solo la nonna la comprende, la nonna abruzzese che la conosceva assai bene fin da piccola, certo non i giudici, dai quali non impetra alcun sconto di pena. La direttrice di «Mercurio» conclude il suo altrettanto lungo ed appassionato testo con queste parole:

Tu dici che le donne non sono esseri liberi: e io credo invece che debbano soltanto acquisire la consapevolezza delle virtù di quel pozzo e diffondere la luce delle esperienze fatte al fondo di esso, le quali costituiscono il fondamento di quella solidarietà, oggi segreta e istintiva, domani consapevole e palese che si forma fra donne anche sconosciute l'una all'altra. [...] Scusa mia cara questa lunga lettera. Ma volevo dirti che, a parer mio, le donne sono esseri liberi. [...]

Ti abbraccio, cara.

Evidente la scelta di uno stile epistolare con le marche della epistolografia classica quali l'intestazione e il congedo, che collocano lo scrivere lettere nella scrittura privata, insieme però al senso pubblico del discorso corrisposto, della forma dialogica scelta volutamente da entrambe per dare il senso e il respiro di un atto pubblico, di un di-

25. A. DE CÉSPEDES, *Lettera a Natalia Ginzburg*, cit., p. 61.

26. Ivi, p. 62.

27. Ivi, p. 63.

28. *Ibid.*

scorso a due voci in un momento per altro assai delicato e importante per la loro vita come scrittrici e come donne, ma più ancora per la storia italiana che proprio in quel periodo vedeva per la prima volta in Italia le donne al voto e Ginzburg e de Céspedes si erano battute perché ciò accadesse.

In bilico tra privato e pubblico lo scrivere lettere non sempre è considerato genere letterario a sé stante, pure se sovente ci si rivolge alle lettere nella forma però del documento storico utile alla ricostruzione del profilo della scrittrice come dello scrittore, e per documentare passaggi particolari del farsi progressivo della loro poetica, dell'elaborazione delle loro opere e prima ancora del loro pensiero e processo compositivo. Ma in questo caso, come in altri, lo scambio epistolare tra le scrittrici si rivolge al personale per farne elemento politico – e volutamente sto adoperando parole che appartengono a una stagione successiva dell'elaborazione e del pensiero – oltre che pratica politica del movimento femminista in Italia. E di riconoscimento reciproco pure nelle differenze, come accaduto tra Ginzburg e de Céspedes.

La lettera che Ginzburg scrive a Elsa Morante in cui le annuncia la prossima pubblicazione del *Discorso sulle donne* prosegue con queste parole:

Ma penso che tu devi essere piena di fiducia e serena, ora che ho letto il tuo libro. È il libro di una persona che crede nella possibilità di anni lunghi e immobili. Io invece quando scrivo ho l'impressione che bisogna strappare in fretta quello che c'è da strappare prima di essere stritolati. Ma ti sto scrivendo delle cose senza senso. Avrei molta voglia di chiacchierare con te.²⁹

Il riferimento è a *Menzogna e sortilegio* e le parole di Ginzburg sono le parole di una scrittrice ad un'altra scrittrice: entrambe si riconoscono tali, in un esercizio di critica letteraria reciproca di grande forza e significato per la progettualità reciproca, della quale si trovano altre testimonianze, non occasionali, quindi, nell'epistolario morantiano, che nonostante una vulgata critica che assegna alla scrittrice una presunta misoginia, è ricco di lettere che fin dagli anni Trenta Elsa Morante scrisse ad amiche come Luisa Fantini. Dal loro scambio epistolare emerge con chiarezza come l'una cercasse di sostenere l'altra nella circolarità delle reti di relazione, come nel caso del giornalista e scrittore

29. *L'amata*, cit., p. 269.

Guelfo Civinini che si avvalese però del loro contributo sotto forma Morante di *ghostwriter* e di Fantini come illustratrice del libro, che andò poi sotto il nome di Civinini con il titolo di *Scricciolo & C.* tra il 1934 e il 1937: ovvero quando entrambe erano giovanissime e progettavano una «casina carina, con dei mobili nostri, un fornello, un armadio con dei bei vestiti, un gran tavolo per disegnare, un calamaio»,³⁰ a Milano, insieme. Morante giovanissima confessa a Fantini di credere in due sole cose «che sono vere e che maturano da sé fatalmente se non si cercano con avidità e rabbia: il lavoro e l'amore».³¹

Ancora anni dopo, intorno al 1954, Morante scrisse all'artista Leonor Fini con cui intrattenne un nutrito scambio epistolare:

Vedo in te delle cose diverse da quelle che hanno detto altri che pure ti celebrano molto – e diverse da quelle che moltissimi pensano di te – insomma delle cose più vere nel senso della vera poesia. Eppure questo che penso di te non significa che io credo che ci sia amicizia fra me e te. Quest'amicizia, veramente, non so se ci sia fra noi. Di fatti l'amicizia significa andare d'accordo. E io come ti ho detto altre volte penso che, se per esempio abitassi insieme a te pochi giorni, presto non andrei d'accordo con te. Seguirei a pensare di te lo stesso come prima, e cioè ti vedrei sempre degna del più alto Trono degli angeli-Gatti-Poeti, come penso adesso – ma forse io e te diventeremmo nemici. (Ogni tanto mi sembra un miracolo che non siamo ancora nemici.)³²

Se infatti nell'epistolario morantiano è evidente la costruzione di un contesto letterario attraverso le lettere ai vari Moravia, Calvino, Pasolini che incontriamo nel medesimo torno di anni per ovvii motivi di collocazione culturale, altrettanto evidente è la costruzione di una relazionalità affettiva e culturale in relazione alle altre donne, scrittrici e artiste che Elsa Morante conobbe e incontrò nel corso della sua vita. Non saprei dire quanto e come possa definirsi costruzione di una *élite*, ma certo si è trattato di un contesto relazionale significativo che si dipana a più riprese e in vario modo nelle lettere che intercorrono tra le varie signore della letteratura e che trova misura e conferma nell'esercizio del riconoscimento del reciproco valore come della altrettanto reciproca differenza.

30. *L'amata*, cit., p. 35.

31. Ivi, p. 52, il sottolineato nel testo.

32. Ivi, p. 218, il sottolineato nel testo.

A questo proposito è noto quanto e come Ginzburg si sia prodigata per la pubblicazione di *Menzogna e sortilegio* e vale ricordare quanto scrive a Morante a proposito de *L'isola di Arturo* in data 9 marzo 1957:

Carissima Elsa,
ho finito ora di leggere il tuo libro e lo trovo molto molto bello. È un libro che dà quello che devono dare i libri: voglia di piangere, e felicità. E dà un desiderio disperato di abitare in quel luogo, in quella casa, in mezzo a quelle persone.³³

Altrettanto interessante però quanto scrisse Morante a Ginzburg probabilmente a proposito di *Ti ho sposato per allegria*, intorno al 1965-1966:

Mia cara Natalia,
perdonami perdonami perdonami se la tua commedia non mi piace. Definitivamente non mi piace a dir poco e preferisco non parlarne più. Dio sa, però, quanto mi dispiace che essa non mi piaccia. E se ho sofferto di questo fatto è perché l'autrice, cioè tu, invece, mi sei sempre piaciuta da quando ti conosco, cioè ti ho sempre voluto bene e continuo a volertene, perché tu sei sempre l'AUTRICE, per me, di tante altre cose che mi sono piaciute e mi sono care.³⁴

Attraverso le lettere di e a Elsa Morante vediamo così il costituirsi di una socialità letteraria che ha i volti di Clotilde Marghieri come di Cristina Campo, che le scrive forse la definizione critica più appropriata de *L'isola di Arturo*, «tragica saga dell'innocenza»;³⁵ di Lalla Romano, che nel 1961 le scrive a proposito de *L'uomo che parlava da solo*:

Carissima Elsa,
grazie di aver risposto subito. Vedi che, anche se mi ero espressa un po' brutalmente, avevo previsto giusto che, diciamo così, il libro non ti avrebbe convinta. Credo si tratti, se ho ben capito, di una specie di incompatibilità fra i nostri mondi, o meglio, fra i nostri modi. Perché quell'aggirare il personaggio, quell'illuminarlo per lampi, è a me congenito, forse necessario, come a te il ritmo disteso e la luce meridiana che investe ogni cosa. E il bello è che il tuo modo mi appare incantevole, ma è per me un'isola lontana (l'isola di Arturo? e adesso può essere anche una stella) alla quale forse un giorno approderò.³⁶

33. *L'amata*, cit., p. 274.

34. Ivi, p. 276.

35. Ivi, p. 117.

36. Ivi, pp. 389-90.

Lontananza che viene ribadita in una lettera di Morante a Lalla Romano del 1974, che afferma però anche l'affetto sincero nutrito da entrambe:

Carissima Lalla,
 mi è rimasta, dalla nostra ultima telefonata, l'amarezza di averti sentito, forse, offesa: coi miei modi troppo diretti, direi, piuttosto che con le mie parole, le quali in se stesse avevano il solo torto – come tu sai già – di essere sincere. Ora io penso che la sincerità, in ogni caso, sia sempre meno offensiva dell'insincerità e della reticenza. E non posso nasconderti – né del resto è la prima volta che te lo ripeto – che io non riesco a capire i tuoi ultimi libri. Non perché trattino di un io (questo davvero per me non conta!) ma perché la persona di cui là si tratta – sia essa un io, o un lui o una lei o un loro) io proprio non riesco a capirla. Naturalmente può darsi che l'insufficienza sia tutta dalla mia parte; ma in questo caso, non mi resta che riconoscerla – e non posso fingere una capacità che non ho. Ti prego però di perdonarmi i miei modi se, involontariamente, essi hanno potuto dispiacerti – e di credere al mio affetto.³⁷

Il tono è fermo, il rispetto della differenza reciproca altissimo, la capacità di parlarsi senza che vi sia una relazione di somiglianza è davvero notevole: de Céspedes, Ginzburg, Morante e le altre si sono nutrite di un tessuto relazionale che nei reciproci scambi epistolari ha avuto una tappa imprescindibile per la propria progettualità di scrittrici e critiche e per il costituirsi di una sorta di autobiografia di gruppo che contempla e rispetta la singolarità differente e geniale di ognuna.³⁸

Lo dimostra la dedica del *Mondo salvato dai ragazzini* che Elsa Morante inviò a una giovanissima Alice Ceresa che aveva appena pubblicato *La figlia prodiga* vincendo con esso il premio Viareggio, di cui ho trovato l'autografo tra le carte dell'archivio Ceresa. Lo dimostra la lettera che una «antica lettrice»³⁹ scrisse nel 1983 a Morante a proposito di *Aracoli* e che qui si identifica con certezza rispetto al volume curato da Daniele Morante: la firma è quella di Rosa Rossi, che è stata docente di letteratura spagnola presso l'università Roma Tre e autrice di bellissimi

37. Ivi, p. 391, il sottolineato nel testo.

38. Il riferimento è a L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 1988, poi Firenze, Giunti, 2008, postfazione di L. Passerini con interventi di E. Betta e E. Capussotti; e pur se riferito a tutt'altro contesto storico, all'individuazione del libro di lettere come origine dell'autobiografia moderna di G. GENOVESE, *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere, dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna*, Roma-Padova, Antenore, 2009.

39. *L'amata*, cit., p. 617.

libri su Teresa d'Ávila e Giovanni della Croce, nonché impegnata in prima persona nel movimento delle donne degli anni Settanta.⁴⁰

Rosa Rossi scrive a Morante perché ha letto i suoi romanzi fin dall'inizio ma ha letto *Aracoeli* «con particolare passione e profitto e godimento»,⁴¹ per due ragioni: la prima perché Almeria è per lei «per alcune ragioni che qui non è il caso di dire – una sorta di luogo sacro»,⁴² e in virtù degli studi di Rosa Rossi si comprende il perché e anche la riservatezza di fronte alla grande scrittrice. Il secondo motivo è che in *Aracoeli* Morante è riuscita nell'«esperimento di scrivere essendo donna un romanzo in prima persona maschile da te già tentato nell'*Isola di Arturo* – e da altre scrittrici affrontato, ma mai con i risultati sconvolgenti che tu riesci a raggiungere qui in *Aracoeli*».⁴³ Cosa tanto più importante, continua, perché «costruito attraverso operazioni linguistiche e quindi immaginarie: quelle che una donna può io credo correttamente compiere, molto più correttamente che attraverso uno sforzo di documentazione sempre intralciato dalla intrinseca oscurità maschile».⁴⁴

L'osservazione critica di Rosa Rossi colse da subito la grandezza di un romanzo che la critica amò poco o nulla e anche a distanza di tempo offre elementi di lettura di un'opera bellissima ma difficile come poche altre del Novecento. Dalla critica alla letteratura, dalla letteratura alla critica, il costituirsi di un contesto relazione quale quello qui tracciato ha probabilmente rappresentato motivo nel corso del Novecento di uno scrivere lettere con modalità funzionale/finzionale che ebbe un suo primo banco di prova nella *Lettera all'editore* di Gianna Manzini, nelle lettere di finzione della terza parte di *Menzogna e sortilegio*, e poi nella *Lettera aperta* di Goliarda Sapienza e ne *Il rimorso* di Alba de Céspedes, opere la cui rilettura e collocazione nell'orizzonte letterario del Novecento sarà motivo per una sua ridefinizione complessiva.

40. R. Rossi, *Teresa d'Ávila. Biografia di una scrittrice*, Roma, Editori Riuniti, 1983, e EAD., *Giovanni della Croce. Solitudine e creatività*, Roma, Editori Riuniti, 1993. Un suo bel profilo all'indomani della sua morte, avvenuta nel 2013, sul sito della Società Italiana delle Letterate: www.societadelleletterate.it/2013/07/rosa-rossi-la-potenza-ribelle-dei-classici (ultima consultazione 20 gennaio 2019).

41. *L'amata*, cit., p. 617.

42. *Ibid.*

43. *Ibid.*, il sottolineato nel testo.

44. *Ibid.*